

«Il Tempo» cambia: via Belpietro, torna Cresci

Imprevisto. Il quotidiano romano «Il Tempo» cambia direttore. La guida del giornale finisce nelle mani di Gian Paolo Cresci, che prende il posto di Maurizio Belpietro, il quale ha annunciato di essere stato licenziato «per giusta causa» dall'editore, provvedimento che non ritiene fondato. «Pago la linea sostenuta dal "Tempo" sotto la mia direzione». È questo il commento a caldo di Maurizio Belpietro subito dopo aver ricevuto dall'amministratore delegato del giornale la lettera di licenziamento «con effetto immediato». «Metto in relazione diretta il mio licenziamento - ha detto Belpietro - con la campagna sostenuta in questi mesi dal giornale nei confronti del presidente della Repubblica Scalfaro e per le notizie di carattere giudiziario pubblicate sul segretario del Pds D'Alema, tra cui l'avviso di garanzia per ricettazione». Belpietro, che ha firmato il giornale dal 21 ottobre 1996, ha detto di avere avuto a fine febbraio un «burrascoso colloquio» col presidente del «Tempo», Domenico Bonifazi: «Mi ha chiesto di correggere il tiro del giornale. Ho risposto che non potevo fare un giornale di centrodestra che appoggiasse l'Ulivo». Alla direzione del giornale è così stato chiamato Giampaolo Cresci, vicedirettore, nonché «reggente» del «Tempo» per 52 giorni prima dell'arrivo di Belpietro: «Ho accettato - ha detto Cresci - per stima nei confronti dell'editore, amicizia e rispetto per i miei colleghi, consapevole delle grandi potenzialità di questa testata». Piuttosto agitata, negli ultimi mesi, la vita del quotidiano di piazza Colonna: che fu ceduto nel luglio '96 dal gruppo del costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone al gruppo Bonifazi per 70 miliardi e 480 milioni. Alcuni mesi dopo la cessione, nel settembre '96, Giovanni Mottola, lasciava la direzione del quotidiano romano che veniva appunto firmato da Gian Paolo Cresci, vicedirettore facente funzioni. Il 17 ottobre Maurizio Belpietro assumeva la direzione e Cresci era confermato vicedirettore.

Cecchi Gori avrebbe dovuto depositare alla Lega una fidejussione di 213 miliardi
Le partite di calcio anche alla Rai
Accordo con Tmc, Mediaset insorge

L'intesa permetterà all'emittente pubblica di mantenere i diritti sullo sport più amato dagli italiani. Salvi il calcio minuto per minuto, Novantesimo minuto. La coppa Italia divisa a metà. Telemontecarlo utilizzerà alcuni ripetitori Rai

ROMA. Il calcio torna, in parte, alla Rai. Mario Cecchi Gori e la Rai hanno raggiunto l'accordo ieri sera, accordo già approvato dal consiglio d'amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. L'intesa ha provocato una dura reazione di Mediaset, che ha preannunciato la presentazione di un esposto al garante dell'editoria ritenendo alterato il gioco della libera concorrenza.

L'accordo è stato raggiunto a poche ore dal deposito presso la Lega Calcio della fidejussione di 213 miliardi da parte di Mario Cecchi Gori, il patron di Telemontecarlo. Il tribunale civile di Firenze aveva, infatti, riconsegnato - anche se non definitivamente - i diritti televisivi sul calcio a Tmc per le stagioni '97-'98 e '98-'99 e, conseguentemente, Cecchi Gori si apprestava a rispettare i termini per la fidejussione. L'accordo Rai-Tmc è stato raggiunto in sede extragiudiziale e renderà superfluo il processo civile, intentato da Cecchi Gori. Le conseguenze per i diretti interessati sono vantaggiose: Tmc non dovrà versare la fidejussione di 213 miliardi né altri 158 miliardi come cauzione al tribunale di Firenze; la Rai mantiene i diritti sul calcio, perché torna in vigo-

re il contratto triennale con la Lega calcio, che l'ente pubblico si era assicurato offrendo 580 miliardi e 400 milioni di lire. Entrambe le parti, infine, eviteranno i costi, le lungaggini e le eventuali penali connessi al procedimento giudiziario.

Dal punto di vista dei telespettatori e degli appassionati di calcio, l'accordo prevede che i diritti radiofonici andranno alla Rai e, dunque, si salva la storica trasmissione della domenica pomeriggio "Il calcio minuto per minuto". E si salva anche la seguitissima "90 minuti", il primo appuntamento con i filmati del gol della domenica. Ma Cecchi Gori qualcosa l'ha strappato: dalle 19 alle 22,30 della domenica calcistica Tmc e Tmc2 potranno trasmettere in esclusiva immagini e interviste relative al campionato, fatti salvi il diritto di cronaca dei telegiornali della Rai. Ancora: le partite di Coppa Italia saranno divise tra i due contraenti, nel senso che Telemontecarlo potrà mandare in onda in diretta tre partite, una per i primi tre turni e in differita tutte le altre; l'incontro di calcio trasmesso in differita la domenica sera sarà appannaggio delle reti di Cecchi Gori; i diritti per

l'estero verranno divisi fra le due parti in causa.

Questa è la sintesi dell'accordo extragiudiziale che sarà presentato al tribunale e alla Lega Calcio. Un'altra parte della più generale intesa raggiunta tra Telemontecarlo e l'emittente pubblica non riguarda il calcio, ma il cinema. Infatti, la Rai acquisirà dal gruppo Cecchi Gori due pacchetti di film: il primo comprende 38 film (18 mai passati sul piccolo schermo); il secondo sarà definito entro il mese di giugno. Nell'intesa dovrebbe esserci anche l'utilizzo, da parte di Tmc e Tmc2, di alcuni ripetitori della Rai per raggiungere almeno parte di quel territorio che ora queste emittenti non riescono a "coprire".

Mediaset ha preso molto male la notizia dell'accordo - resa pubblica da una nota congiunta di Telemontecarlo e della Rai - e ha chiesto al garante di aprire un'istruttoria su di essa, perché l'intesa costituirebbe un'"intesa vietata" perché impedisce o limita «in modo consistente» la libera concorrenza «in una parte rilevante del mercato nazionale dei diritti televisivi».

Giuseppe F. Mennella

Berlusconi sulle Tv: «Esproprio proletario»

Sarà oggi il giorno della verità per l'assetto delle televisioni e delle telecomunicazioni. L'emendamento del governo - per designare la fase transitoria precedente il nuovo regime - non ha ancora sbloccato il contenzioso anche politico che da mesi perdura al Senato. Ieri, il presidente della commissione Comunicazioni di Palazzo Madama, Claudio Petruccioli, ha aperto la seduta chiedendo ai gruppi, soprattutto di opposizione, se la proposta del governo avrebbe consentito il ritiro della massa di emendamenti presentata al disegno di legge che istituisce l'Autorità per le telecomunicazioni e introduce le norme antimopolio nel settore.

Dal centrodestra non sono giunte risposte positive ma richieste di chiarimenti. Soprattutto sul punto della cosiddetta perfetta simmetria tra Mediaset e Rai. Insomma, il Polo pone ancora una questione aziendale, nel senso dell'azienda di Berlusconi. La lamentela riguarda il fatto che prima o poi (il governo non ha fissato una data) una rete di Berlusconi dovrà andare sul satellite e non potrà più trasmettere, come oggi, via etere, mentre la Rai dovrà liberare una sua rete dalla pubblicità e finanziarla soltanto con il canone. Questo elemento, insieme al fatto che finalmente ci sarà un piano delle frequenze che consentirà a Telemontecarlo di trasmettere sull'intero territorio, ha fatto gridare Silvio Berlusconi all'esproprio proletario. Le risposte del Polo sono attese per oggi. Il centrosinistra, dal canto suo, ha replicato aderendo al testo governativo e, come ha spiegato Antonello Falomi, ritenendosi libero di formulare eventuali ulteriori correzioni, compresa quella per stabilire una data certa per il passaggio di una rete Mediaset sul satellite.



Marco Formentini, Paolo Vantellini e Alberto Cova alla presentazione di Stramilano Ap

A Milano contestato il candidato sindaco in calo nei sondaggi
I falchi di FI contro Albertini
«È troppo tenero coi giudici»

Maiolo, Contestabile e altri esponenti «ipergarantisti» non hanno gradito le posizioni prudenti sulla giustizia. Nasce una polemica con Formentini.

MILANO. «Caro Albertini, non penserò di parlare per un mese di rifiuti o cartacce per la strada. C'è l'emergenza giustizia e lei non può cavarsela come Ponzio Pilato. Si ricordi che il capolista di Forza Italia a Milano (Silvio Berlusconi, ndr) è sotto tiro dei giudici per motivi politici». Più o meno con parole come queste alcuni esponenti ipergarantisti di Fi hanno fatto le pulci al candidato sindaco del Polo. Le sue prime apparizioni televisive non sono particolarmente piaciute alla componente radicale degli azzurri. In particolare da Santoro, Albertini è apparso agnostico in materia. «Non ho mai parlato con Berlusconi di Mani Pulite» ha detto, e poi: «Non spetta a un sindaco occuparsi di queste cose». Così, alla presentazione ufficiale ai parlamentari di Fi, Tiziana Maiolo, Domenico Contestabile, Giulio Savelli l'avrebbero criticato per difetto di garantismo. Ora tutti minimizzano. «È stata una riunione tranquillissima - dice Maiolo - semplicemente Albertini ha chiesto suggerimenti e Contestabile ha accennato al fatto che a Milano sarà uno scontro politico. Io l'ho messo in

guardia sulla giustizia, perché l'ostuzicheranno e occorre una posizione di maggior equilibrio, diversa per capirci da quelle di Alleanza Nazionale». Già, An. Un Albertini troppo garantista scontenterebbe inevitabilmente i De Corato o la Russa. Come reagisce il candidato? «Le mie opinioni non sono la somma delle opinioni delle liste che mi sostengono» precisa puntiglioso. Intanto attacca la linea dura di Formentini sui profughi albanesi, ma per contestargli la presenza dei marocchini che vendono collanine sulle strade. A difendere Albertini sulla giustizia interviene il coordinatore regionale di Fi, Dario Rivolta: «Non necessariamente le posizioni di un sindaco e di un gruppo parlamentare debbono coincidere. Comunque nessuno ha contestato Albertini. Queste sono voci messe in giro da chi cerca pubblicità». La frecciata sembra destinata a Giulio Savelli, l'eterno scontento di Fi, che accusa il movimento milanese di imprevidenza: «Nonostante tutti i tentativi di perdere a Milano il Polo non può perdere». Come? «Ma sì, Forza Italia ha peccato di imprepara-

zione, speravano nel rinvio del voto, hanno sottoposto Serra a una lunga usura e anche le liste non sono eccezionali, se non per i nomi per la fretta. Nelle grandi città ci sono da trovare cinquecento candidati e Forza Italia ha impiegato tre anni ad aprire le adesioni... credo che Berlusconi non abbia idea di come si fa un partito».

Ma sarà vero che il Polo non può perdere? I sondaggi danno Fumagalli e Albertini alla pari, e Albertini tende a scendere. Il che fa salire il nervosismo in Forza Italia. «Sì, in effetti qualcuno gli contesta poca grinta - ammette Rivolta - invece questo suo saggiarsi con gradualità dimostra che Albertini è persona seria». Certo è che se il Polo perdesse a Milano, partendo da tredici punti di vantaggio, la leadership di Berlusconi sarebbe messa in discussione. Ma Rivolta è ottimista: «Chi pensa a nuove aggregazioni senza Berlusconi è un illuso. E chi dovrebbe guidarle? Cossiga è politicamente stracotto. Altri personaggi sono così minori da non essere neanche presi in considerazione».

Roberto Carollo

MILLENOVECENTO
52-53
FINISCE L'ERA DE GASPERI COPPI VINCE IL TOUR E LA LEGGE TRUFFA VIENE BATTUTA



Domani in regalo
 il quarto fascicolo della collana **Gli anni della Repubblica** a cura di Gianni Rocca.
l'Unità

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
 CONDIRETTORE Piero Sansonetti
 VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
 CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
 UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
 E COMMENTI Vichi De Marchi
 ATINÙ Fabio Ferrari
 ART DIRECTOR Silvia Garambois
 SEGRETTARIA DI REDAZIONE CAPI SERVIZIO POLITICA Esteri

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paoloni
 CRONACA Orla Fiorini
 ECONOMIA Riccardo Ligouri
 CULTURA Alberto Crespi
 IDEE Bruno Gravagnuolo
 RELIGIONI Mariella Passa
 SCIENZE Romeo Bassoli
 SPETTACOLI Tony Jop
 SPORT Rinaldo Pergolini

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasoli, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
 Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasoli
 Vicedirettore generale: Dario Amelino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996

Il vicepremier con De Mita e Macaluso presenta il libro di Maurizio Caprara
Veltroni: troppe stragi impunte

Sul Pci: «Con il 56 perse l'occasione di diventare una forza riformista». Apprezzata l'autocritica di Fini.

ROMA. «Ero un ragazzo quando nel 1970 entrai nella Fgci, io entravo mentre tanti altri uscivano... Il '68 era passato da poco, c'era stata la primavera di Praga e Jan Palach si era ucciso. Io mi iscrissi alla Fgci e in quegli anni rimasi colpito dal discorso che Berlinguer aveva fatto a Mosca, il primo strappo con l'Unione sovietica. Evidi in quell'atto una scelta importante per ricomporre le contraddizioni della sinistra in quella turbolenta stagione. Penso che il Pci finì in quel giorno di sole del 1984 quando Berlinguer morì e vedevo dal palco di piazza S. Giovanni quella marea di gente che si avviava verso un fatidico cammino. Ed ora credo anche che Berlinguer aveva fatto il suo massimo sforzo per portare il Pci sulla via del cambiamento...».

Confessione pubblica, ma definita da lui stesso molto privata, di un vicepremier del Consiglio, poco più che quarantenne. Biografia politica di Walter Veltroni che, ribadendo giudizi già noti sulla

storia del Pci, «storia affascinante» ma anche con molte zone d'ombra, racconta - in occasione della presentazione del libro dal titolo «Lavoro riservato, i casseti segreti del Pci» (Feltrinelli) di Maurizio Caprara, collega del Corriere della sera - di quel «gelo» che provò quando lesse i verbali della direzione del Pci del '56, di quel disagio che avvertì venendo a conoscenza «del trattamento riservato in quella riunione a Peppino Di Vittorio». Veltroni, seduto accanto a Caprara, Emanuele Macaluso, Ciriaco De Mita e Valentino Parlato, ripeté un concetto già espresso: «Per me il Pci con il '56 perse una grande occasione, quella di diventare una forza riformista». Ma, sollecitato dal libro di Caprara, va oltre. E parlando da quella zona off limits della storia italiana in cui, come dice Macaluso, a sinistra ma non solo si visse con la paura del golpe, Veltroni con nettezza dice: «La nostra storia non sarà mai completa fino a quando non si capirà cosa è suc-

cesso sulle stragi e sul terrorismo. Da piazza Fontana a Ustica non c'è vicenda che si assomigli. È sempre lo stesso copione». «La stessa storia - aggiunge Veltroni - si è ripetuta tante volte nella vita italiana, questo non vuol dire che c'era un complotto solo contro il Pci, ma contro tutti coloro che volevano il cambiamento e la rottura di vecchi equilibri». Il vicepremier, poi, mette in rilievo la recente intervista di Fini al Corriere della sera, in cui il leader di An non esclude che lo stragismo abbia utilizzato anche elementi provenienti dall'estrema destra e sottolinea che occorre fare luce su chi però era dietro, su chi tirava la fila dello stragismo. «È un'intervista importante - dice Veltroni - e mi colpisce che sia passata sotto silenzio. L'Italia, invece, ha bisogno di capire cosa c'è nelle pagine bianche della storia che parte dalla strage di piazza Fontana del 1969».

Tg3: Annunziata rimuove i capi delle cronache

Il direttore del Tg3, Lucia Annunziata, ha chiesto e ottenuto le dimissioni del redattore capo della cronaca, Raffaele Fichera, e del suo vice, Riccardo Colzi, «per ristabilire un principio di autorità». «Per giorni - ha spiegato Annunziata - abbiamo avuto un dissenso su come dovevamo seguire i fatti dell'Albania. Poiché lo scontro è avvenuto durante la riunione di sommario, ho ritenuto che quella fosse la sede giusta per chiedere queste dimissioni».

Paola Sacchi